

# NEWS



## Il punto di vista di FULCI Ital - Exit sogno o utopia?



### **Movimenti dei capitali e globalizzazione finanziaria 6<sup>^</sup>**

Movimenti dei capitali e globalizzazione finanziaria 6<sup>^</sup>  
Ricordo che in una luminosa mattina romana di ottobre 1982, mentre da neo sottotenente frequentavo il primo anno d'applicazione in accademia gdf, arrivò in aula,

un po' affannato, il nostro capocorso carico di una serie di volumoni di colore rosso da distribuirci, muniti di ganci interni per fogli mobili: era un librone diverso dagli altri e mi chiesi subito che roba fosse. All'interno si trovava una lunga serie inanellata di circolari dell'Ufficio Italiano Cambi (UIC), ormai abrogato con un decreto legislativo del 2007 e le cui competenze sono state assorbite da Bankitalia a far data dal 1 gennaio 2008. Il perché di quei fogli mobili mi risultò quasi subito alquanto chiaro: la normativa valutaria era altamente "variabile", nel senso che veniva ripetutamente modificata anche a breve distanza di tempo ed era

compito dell'allievo diligente sostituire le norme e le circolari abrogate con quelle appena entrate in vigore e che abrogavano le precedenti. Il contesto valutario dell'epoca era infatti quello di un rigoroso controllo dei movimenti e dei flussi di capitali. Il problema da affrontare allora non veniva granchè attribuito all'evasione fiscale (se ne parlava anche all'epoca, senza dubbio, ma con toni molto meno improntati all'odio sociale, come accade oggi, persino da fonti ufficiali istituzionali); era molto più avvertita la necessità di garantire che il Paese mantenesse al proprio interno la maggior parte delle risorse finanziarie che creava o che acquisiva tramite il proprio solido e sviluppatissimo export. Il discorso è un po' complesso ma va fatto; esisteva all'epoca il segreto bancario (anche quello andrà disgregandosi gradualmente) che impediva un controllo da parte di chicchessia dei conti correnti dei privati. Nessuno poteva, in pratica, (nemmeno la Gdf) conoscere quanto e con

chi ciascuno di noi spendeva i propri soldi. Se avevi una indagine in corso potevi ad esempio chiedere via ABI (Associazione bancaria italiana) se Tizio avesse dei conti correnti in Italia ma tutto si fermava qui: non si potevano conoscere i movimenti a meno che, per ordine dell'Autorità giudiziaria non si arrivasse a sequestrare il conto stesso (o il libretto di risparmio, come spesso ci capitava di fare al Nucleo Polizia Tributaria di Milano, dove ho prestato servizio per un anno verso la fine degli anni 80'). Il sistema in realtà favoriva molto l'evasione, senza dubbio, ma la maggior parte delle somme evase venivano spese all'interno del Paese. I ricchi costruivano ville, piscine, alberghi, imprese ma anche maneggi o posti barca e compravano auto di lusso, imbarcazioni più o meno costose, viaggi; insomma spendevano, forse di più di quanto spendesse il settore pubblico. Ovviamente anche chi non poteva essere definito propriamente ricco (pensiamo

ad es. a un semplice negoziante di periferia) spendeva senza paura di vedersi recapitare una raccomandata dall'Agenzia delle entrate (all'epoca si chiamava Ufficio delle Imposte dirette). Tutto ciò avveniva, però senza un danno per le classi sociali più modeste (ai tempi della lira specie pre anni 90', lo stato di povertà era praticamente sconosciuto) che riuscivano sempre a trovare il modo di sbarcare il lunario. Una cosa infatti doveva essere chiara: tutto ciò che veniva evaso nel settore delle imposte dirette, veniva recuperato con le imposte sui consumi (a iniziare dall'IVA che aveva sostituito la vecchia IGE ormai dal 1972), ma anche mediante altre tasse e contributi fissi, forme di tassazione dalle quali era impossibile sfuggire (pensiamo ai bolli, alle tasse di registrazione o alle imposte sulla casa o sulla benzina). Questo sistema verrà gradualmente smantellato proprio in vista dell'entrata nell'euro, di cui un presupposto ineludibile era proprio la libera circolazione dei capitali.

L'evasione fiscale verrà combattuta con efficacia discutibile (e comunque abrogando definitivamente la responsabilità penale per gli evasori, tranne nei casi in cui l'evasione venisse realizzata mediante forme di vera e propria frode nei confronti del fisco), sia prima che dopo l'ingresso nell'euro; prima, perché non vi erano gli strumenti giuridici idonei, dopo, proprio perché la libertà dei movimenti dei capitali vanificava proprio la lotta ai VERI evasori, che poi spesso si trasformavano in meri elusori fiscali dato che potevano legittimamente sottrarsi al fisco italiano portando la sede legale all'estero (basti l'esempio della ex - Fiat ora parte del gruppo Stellantis) e pagando le imposte (ridotte) in Paesi a bassa tassazione. Va detto però che in un sistema in cui lo Stato batte moneta PROPRIA questo non comporta MAI un VERO problema di reperimento di risorse finanziarie. Salvo per chi, di norma in malafede, non cerchi di spacciare la moneta come un



fattore naturalmente SCARSO, come se si trattasse di scavare oro in miniera non sapendo nemmeno se lo si riuscirà ad estrarre. I vincoli alle esportazioni di capitali permettevano quindi, insieme al segreto bancario, un continuo riciclo di moneta all'interno di un circolo virtuoso che coincideva con tutto il territorio del Paese. Lo Stato insomma si indebitava (con se stesso...) spendendo la moneta che esso stesso batteva tramite la propria banca centrale e alla quale si sommavano gli elevati risparmi degli italiani (ricordiamo che ai tempi della lira  $\frac{1}{4}$  del reddito

veniva messo da parte) e un rischio di speculazioni finanziarie pari a zero (0). Non è un caso se, in quel periodo, gli italiani hanno iniziato a diventare quasi tutti proprietari della casa in cui vivevano (e qualcuno persino della seconda casa al mare o in montagna). Provate a chiedere un mutuo adesso portando in banca un contratto di lavoro a tempo indeterminato (dove sei comunque licenziabile in qualunque momento) e senza la garanzia di una buona pensione del papy di turno e alzi la mano chi ha mai sentito parlare di spread ai tempi della lira. Certamente abbiamo vissuto



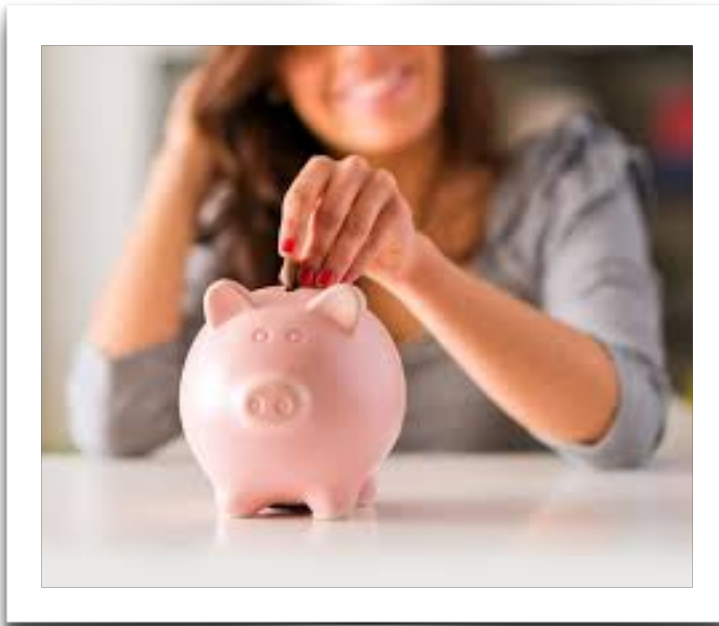
periodi difficili con l'inflazione a doppia cifra degli anni 70' (dovuta a shock esterni connessi al prezzo del petrolio e non certo alla lira) ma i redditi erano ampiamente protetti dalla loro indicizzazione all'inflazione (scala mobile), venendosi così a determinare pertanto un discreto livello di pace sociale, almeno a sotto il profilo delle rivendicazioni economiche. Nemmeno al sud, negli anni 80', era così complicato trovare lavoro e comunque non lo era mai quanto lo è oggi (con paghe misere e insufficienti per garantire un futuro a giovani e meno giovani). A nessuno sarebbe mai venuto in mente

(persino nelle aree più a sinistra della politica) di lasciar occupare il Paese da centinaia di migliaia di stranieri a zozzo, minacciosi e irrequieti, il cui scopo di vita è accumulare soldi per pagare i trafficanti - negrieri che li hanno portati, lungo pericolosissimi sentieri nel deserto più esteso del mondo e via mare su mezzi fatiscenti, fino in Europa e che ne tengono in ostaggio i parenti più stretti a garanzia di quanto loro dovuto. Generazioni violente per causa ... di forza maggiore (tralascio un cenno sulla letale mafia nigeriana, in merito alla quale persino il presidente nigeriano Buhari ci mise sul chi va là), in grado



però di compromettere sia l'ordine pubblico che il clima di fiducia nelle istituzioni. Ricordiamoci che, nonostante l'elevata evasione fiscale (di ieri ma anche di oggi) l'Italia ha quasi sempre registrato un avanzo primario negli ultimi 30 anni. Il governo incassa più di quanto spende (al netto della spesa per interessi): altro che "abbiamo vissuto oltre le nostre possibilità!".

Abbiamo visto l'importanza di assicurare la circolazione di liquidità in un sistema economico (dove agisce come il sangue all'interno di un organismo vivente) e che quando ciò avviene ne beneficiano sia i cittadini (che hanno accesso a una più ampia gamma di beni e servizi) sia lo Stato, che vede aumentare le entrate erariali e soprattutto vede espandere un



clima di pace sociale più che di conflitto continuo in una sorta di tutti contro tutti con mass media e istituzioni che soffiano su un odio sociale che essi stessi alimentano (salvo poi dare la colpa sempre agli altri). La famosa "lotta all'evasione" assume connotati in chiaroscuro se la osserviamo come sottrazione di potere d'acquisto a favore dell'istituzione "governo" che potrebbe assicurarsi le risorse

di cui necessita in modi molto più redditizi e proficui per tutti (ad esempio recuperando la propria, in realtà mai legalmente persa, sovranità

monetaria). Invece, oltre a tassare pesantemente i propri cittadini, creando un clima che incentiva più il (poco) risparmio che i (pochissimi) consumi e investimenti, le istituzioni abbracciano il

mantra ultra capitalistico del permettere ai capitali la libera circolazione transfrontaliera, situazione che, oltre a impoverire il Paese, espone, in regime di moneta unica e tassi di (inflazione quindi di) interesse diversi a conseguenze spesso drammatiche proprio per le economie più deboli. Il caso Grecia è emblematico. Le banche di Paesi come la Germania

e la Francia, per prime, Paesi dove il tasso di interesse era (ed è ancora) molto basso, hanno trovato molto

reddizio trasferire capitali nelle banche greche e cipriote. Parliamo di differenze di tassi di interesse anche del 6-7%, per cui parliamo di miliardi di euro. Quindi abbiamo assistito a un primo flusso di denaro che

dal Nord si è diretto verso i Paesi della Periferia che hanno vissuto una fase espansiva grazie all'afflusso di una elevata quantità di capitali. Dopodichè ha avuto inizio una sorta di "onda di ritorno": i capitali sotto forma di interessi dovevano tornare al mittente come remunerazione dell'investimento ed economie deboli come quelle di alcuni

Paesi dell'eurozona non hanno retto il crollo del notevole debito estero maturato. Il problema è peggiorato quando dopo la crisi del 2008 molte banche hanno chiesto un rientro immediato dai prestiti (quello

che gli economisti griffati chiamano "sudden stop"), essendo loro stesse in crisi di liquidità per un rischio catastrofe di cui loro stesse (banche & banchieri) erano responsabili. Quella europea l'





hanno spacciata “crisi dei debiti sovrani” ma non era così e ce l’ha spiegato persino il vicepresidente della Bce pro tempore Vitor Constancio (Atene, 23 maggio 2013: per dettagli leggere ad esempio l’intervista dell’economista A. Bagnai a Telos nell’articolo pubblicato come “euro: vincitori e vinti” o comunque i vari articoli pubblicati sul web sul tema) spiegando a un uditorio greco immagino alquanto allibito che in realtà la crisi in merito alla quale erano stati loro imposto enormi sacrifici era un crisi di debito privato estero e non di debito pubblico. Se i greci avessero mantenuto la dracma non avrebbero mai avuto un

problema del genere, dato il rischio di svalutazione della moneta più debole rispetto a valute più forti. Ma con la moneta unica questo rischio era chiaramente azzerato. Quindi, in definitiva, se i greci hanno subito un simile massacro sociale lo devono proprio alla moneta unica e alla mancata volontà della Ue di aiutarli (sarebbero bastate somme analoghe a quelle inviate all’Ucraina, Paese extraUE, per il conflitto con la Russia). La libertà di movimento dei capitali ha un grande rilievo anche in senso per così dire *inverso*: quando cioè dall’estero arrivano in Italia i grandi Fondi d’Investimento (o anche altre tipologie di Fondi anche più speculativi come i fondi cosiddetti di Private Equity) che vengono a fare manbassa di aziende e imprese nostrane a prezzi che, in periodi di crisi di liquidità, non possono che essere molto convenienti. Si tratta di acquisti che non possono essere considerati veri e propri investimenti bensì piuttosto attività prevalentemente



predatorie. Lungi dall'assicurare lavoro e occupazione stabili con adeguati salari per i propri addetti, queste attività vengono mantenute in vita finchè utili e poi spesso o chiuse (lucrando sulla vendita) o trasferite all'estero per conseguire risparmi di spesa sul costo del lavoro o sulle imposte. Scaricando poi sullo Stato gli oneri di raccogliere i cocci di quanto distrutto sotto il profilo occupazionale. Molte mega corporations ad esempio (pensiamo ad Amazon dello straricchissimo Jeff Bezos) sfruttano proprio questo momento di difficoltà per collocare i propri prodotti venduti on line a prezzi molto concorrenziali (spiazzando la concorrenza locale) tenuto conto del basso livello di



**Joseph E. Stiglitz**

imposte che pagano, non certo in Italia (nel caso di Amazon, nel dorato paradiso fiscale esistente ambito Ue noto come Principato del Lussemburgo). Queste politiche hanno ispirato le azioni del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, che hanno sovraccaricato di debiti, spesso per opere inutili o ridondanti, Paesi del Terzo Mondo che erano comunque in fase di miglioramento economico – sociale, imponendo, a fronte dei prestiti concessi, persino normative che ne hanno compromesso lo sviluppo (ad esempio trattamenti di favore a multinazionali, prestiti per ripagare gli interessi su altri prestiti, privatizzazioni, tagli di spese, aumenti di imposte a carico dei ceti meno abbienti:

per chi volesse approfondire gli argomenti consiglio il libro di J. Stiglitz “la globalizzazione e i suoi oppositori”, quello di Noemi Klein “Logo” oppure il bellissimo “confessioni di un sicario dell’economia di J. Perkins). Per chi non si piegava, rivolte interne in nome della democrazia e primavere colorate varie erano sempre garantite. Procedure a noi sempre più comuni, ormai, e alle quali assistiamo con sempre maggiore frequenza: basta solo saperle interpretare nel modo corretto. Dietro le grandi guerre, ricordiamolo sempre, c’è sempre il Grande Capitale.

Ludovico Fulci – Accademia delle Sinergie